

La prima candidatura italiana “a rete” – poi approvata dall’UNESCO – è stata quella dei siti di matrice etrusca. La seconda candidatura “a rete” sarà quella dei siti longobardi con in testa Cividale.

Qualcosa del genere è del resto già accaduto proprio a Cividale ove è custodito il celebre “Salterium Egberti”, già incluso nel Patrimonio dell’Umanità in quanto elemento dell’insieme dei manoscritti dello Scriptorium di Reichenau, tutti oggetto di tutela da parte dell’UNESCO.

Ma vediamo come è composta la “rete” longobarda e quali prospettive essa può aprire per Cividale, i cui beni candidati all’inserimento nel Patrimonio dell’Umanità sono, in particolare, il Tempietto Longobardo, il Battistero di Callisto, l’Altare di Ratchis e il Pluteo di Sigualdo.

La candidatura accettata dal Ministero è, per l’esattezza, quella definita con il titolo di “Cividale e le prime sedi di

potere longobarde in Italia”. Nel Friuli Venezia Giulia sono ben otto gli altri siti di interesse: Sesto al Reghena (abbazia di origine longobarda che custodisce l’urna di S. Anastasia) ed i sette “castra” di Cormons, Artegna, Nimis, Gemona, Osoppo, Ragogna e Invillino.

Gli altri siti nord-italiani sono ubicati in Veneto, nelle province di Treviso, Padova, Vicenza, Verona, e in Lombardia nelle province Brescia, Milano, Pavia, Varese oltre che nell’istituenda provincia di Monza.

Cosa significherà per Cividale essere capofila della “rete”? A parte il riconoscimento per la ricchezza e unicità delle dotazioni longobarde della città ducale, si rende possibile strutturare – a partire da Cividale – un percorso turistico-economico di assoluta valenza e interesse internazionale. Un obiettivo che deve essere necessariamente preceduto da una intera attività indirizzata a redigere un progetto di gestione dei beni

che tenga conto della profonda evoluzione che la sola candidatura di per sé comporta. Saper proporre a un vasto pubblico le proprie migliori risorse artistiche e monumentali vuol dire riorganizzare strutture, infrastrutture, lo stesso sistema dell’accoglienza. Significa stimolare e favorire lo sviluppo di prodotti tipici, incentivare gli investimenti e accelerare il rilancio di un’area complessiva che può proporre – accanto ai reperti – un ambito naturale intatto e straordinario come quello delle Valli del Natisone nella loro connessione con l’alto Isonzo. In definitiva prende corpo la prospettiva e, in qualche modo, l’esigenza di predisporre un vero e proprio progetto d’area e possibili accordi di programma; di elaborare nuove previsioni di sviluppo; di arricchire la complessiva proposta cividalese con iniziative di carattere internazionale che accentuino e attualizzino la naturale e storica internazionalità di Cividale e rafforzino il nascente polo universitario.

Più o meno la stessa cosa saranno chiamati a fare, ciascuno per proprio conto, tutti i Comuni sedi di siti di interesse longobardo elencati nell’elenco del Ministero.

Alla fine della complessa procedura – che impegnerà studiosi, economisti, associazioni di categoria, Università e altre Istituzioni – sarà predisposto un dossier da inviare, tramite il Ministero, all’Unesco di Parigi per l’esame finale.

Parallelamente allo sviluppo delle procedure prenderà avvio un progetto denominato “Longobardia-Regione Virtuale Europea”, che è in fase di finale messa a punto da parte di un gruppo di lavoro istituito dai Comuni di Cividale e di Brescia.

La “Longobardia” collegherà dal punto di vista organizzativo e online le varie proposte di sviluppo turistico, economico e formativo che potranno essere sviluppate lungo il corridoio geoculturale europeo dalla Scandinavia al Mediterraneo, secondo la “rotta” compiuta nella storia dal popolo longobardo. Una ulteriore occasione per avviare un ciclo virtuoso capace di riproporre Cividale quale polo di interesse regionale e punto di attrazione di una vasta area geografica europea. ■

